

MAJANO (Ud), fraz. San Tomaso, chiesa di San Giovanni, ara sepolcrale romana.

Nella chiesa di San Giovanni a San Tomaso di Majano, si trova una particolare acquasantiera. Si tratta di un'ara, o stele sepolcrale d'epoca romana, leggermente danneggiata durante il terremoto del 1976, risalente, secondo gli studiosi, al I secolo d.C.

L'ara, ricavata da un blocco di pietra d'Aurisina, misura cm. 92 d'altezza, 45 di larghezza e 47 di profondità: nella parte superiore un foro di cm. 22 di diametro in cui erano poste, in un'urna di vetro, le ceneri, probabilmente qualche moneta e dei monili appartenuti alla defunta, com'era in uso presso i romani.

Ai due lati, due geni alati con fiaccola rivolta verso il basso, simbolo della morte, sul davanti, agli angoli, due colonnine con decorazioni fogliacee, ai fianchi due lesene d'eguale motivo delle colonnine.

Nella facciata frontale reca l'iscrizione:

Sallustiae / Minnidis L / Ionidi / Callistus / Phoebi

Caesaris / Augusti / Arcari Vicar / Contubernali / Annor XVI,

la quale è stata così tradotta: "A Sallustia Ionide, liberta di Sallustia, Minnide Callisto, vicario di Febo, cassiere dell'imperatore Cesare Augusto, (pose) alla contubernale (con la quale non era unito in matrimonio), di anni 16."

L'ara-acquasantiera non è frutto di un ritrovamento archeologico nella zona di S. Daniele Majano, e fu sempre posta nella chiesa di S. Giovanni.

Per la storia e le vicissitudini di quest'ara, che qui narreremo in sintesi (ulteriori e dettagliate informazioni si trovano in un nostro articolo dal titolo "*La singolare storia di una stele sepolcrale romana*" inserito nel volume LXIII (1984) di "Memorie storiche forogiuliesi", pp.187-190), bisogna risalire ad una visita pastorale che il patriarca di Venezia Lorenzo Priuli fece nella forania di Latisana nel 1591.

Nel settembre di quell'anno, infatti, nel visitare la chiesa di San Bartolomeo della Volta di Ronchis (chiesa e commenda anticamente retta dai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme ora di Malta, già esistente nel 1199), dove fece annotare che «In essa [chiesa] vi è anco la piletta dell'aqua santa assai bella».

Che si trattasse proprio dell'ara dedicata a Ionide Sallustia, lo certifica l'abate di Latisana Giovanni Conti che in un libro da lui scritto nel 1727, a proposito di una vertenza territoriale con la Pieve di San Giorgio al Tagliamento, così si espresse: «Nella colonia di Aquileia restò compresa la villa antichissima di Ronchis, nella quale conviene credere che vi abitassero gli stessi Romani, perché in questa morirono. Questa verità si desume da un marmo antichissimo sepolcrale trasferito dalla chiesa di San Giovanni di Rodi, [...] prima che fosse rovinata dal Tagliamento [1598], e che fino a questo giorno si conserva nella chiesa stessa posteriormente rifabricata...». Il pievano completò il suo ragionamento citando per intero l'iscrizione posta sulla stele.

Ma, se l'ara nel 1727 si trovava nella nuova chiesa di San Giovanni di Rodi a Ronchis, come mai, attualmente si trova nella chiesa di San Giovanni a San Tomaso di Majano?

A questo interrogativo risponde Giuseppe Girardi nella sua opera "*Storia fisica del Friuli*", edita nel 1841, dove a pag. 120, dice: «Che Apicilia [una *mutatio* citata nell'*Itinerarium Burdigalense* del 333 d.C.] fosse ai tempi di Augusto di quelle stazioni in cui risiedeva un intendente, o un tesoriere, lo comprovano alcune macerie e sotterranei rinvenuti in questi ultimi tempi nelle vicinanze di Latisanotta da uno di que' villici solcando il suo campo, e lo conferma un'iscrizione romana rinvenuta pure in quei dintorni, trasferita anticamente nella chiesa di S. Giovanni di Rodi a Ronchis di Latisana ... Questa iscrizione esisteva sopra una colonna di marmo in cui era posto un bacino, ove probabilmente riposavano le ceneri. Dal commendatore di Malta Gasparo Lipamano [Lippomano] fu fatta tradurre in S. Daniele nella chiesa di S. Tomaso intitolata a S. Giovanni Gerosolimitano, ed il bacino serve in ora di recipiente alle acque lustrali».

Ecco, dunque, svelato l'arcano sulla presenza della stele nella chiesa di S. Giovanni a S Tomaso di Majano.

Rimangono dubbi sull'effettivo luogo di ritrovamento o di provenienza dell'ara.

Il Girardi parla di macerie e sotterranei nei pressi di Latisanotta. In effetti, nel 1988, durante uno scavo effettuato nei pressi della strada Latisanotta-Crosere, in località Selva di Sopra, a circa 1500 m. a est di Latisanotta, a una profondità di 1,40 metri, furono trovate resti di costruzioni in muratura, embrici e mattoni con diversi bolli, frammenti di vasi e di anfore ed altro materiale. risalenti al II secolo d.C. Tessere di mosaico e altre macerie sono rintracciabili in aree circoscrutte per un'estensione di oltre 10.000 mq. Sono forse queste le macerie ed i sotterranei rinvenuti allora dai "villici" di Latisanotta e il luogo del ritrovamento dell'ara citati dal Girardi? Non si possono escludere a priori. come non si può escludere l'ipotesi che l'ara possa anche provenire da Aquileia o da altri siti archeologici.

Autore: Benvenuto Castellarin

dal "Bollettino della Società Friulana di Archeologia", Anno X n. 1 del 2006